

## ZERBINO

Il pavimento è duro e freddo, ma non mi dà fastidio. Tante e tante volte ho baciato e leccato quelle piastrelle dove Lei ha camminato. Non sento disagio sentendo il suono dei suoi passi che si avvicina. Evita di camminarmi sopra e già sono contento che non mi martori il corpo con il suo peso ma preoccupato che passi oltre, come un oggetto abbandonato sul pavimento. No, si ferma. Alza la scarpa e io, subito, spalanco la mia bocca e tiro fuori la lingua il più possibile. Viene schiacciata mentre sfrega e pulisce la suola. La vedo ad intermittenza e gliene sono grato. La lingua mi fa male ma stò lì, immobile come deve essere immobile uno zerbino, già fortunato che ha scarpe con il cuoio sotto e non quegli anfibi che ti massacrano la lingua. E poi dura poco, perché La conosco e so della sua pigrizia. Infatti, l'altra scarpa la alza solamente perché, chi glielo fa fare di muovere la gamba ? mi sporgo e lecco il cuoio. Succhio la polvere che è sotto di Lei. Non è diversa o migliore da me. Si sfilano le scarpe e le posa neglentemente di fianco al mio viso, andandosene subito dopo. So quello che devo fare. Rotolo sul fianco e inizio a leccare la tomaia. Passo e ripasso la mia lingua sul cuoio, grato che non sia camoscio più difficile (e meno gustoso) da pulire. Succhio una macchia di fango, poi il tacco e la punta. Finalmente infilo la faccia dentro. Mi concedo una inspirata lunga e montanara dell' odore che ci trovo e poi pulisco, pulisco sporgendomi in ogni singolo anfratto. Ritorna dopo qualche minuto ad esaminare il lavoro svolto. Con la fronte appoggiata al pavimento, attendo ansioso. Questa volta pare che vada bene, lo capisco da come mi alza la fronte e mi porge il piede. Dopo so che mi manderà via, ma intanto lo bacio mormorando un grazie sincero.

AK